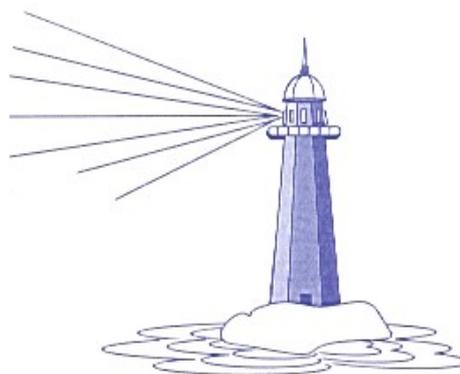


THE LIGHTHOUSE

Newsletter della
Foundation for A Course in Miracles,
Volume 14, numero 1, marzo 2003.



“FARE GIUSTIZIA DEI MALVAGI”

Kenneth Wapnick, Ph.D.

La frase *fare giustizia dei malvagi* è diventata una delle parole d'ordine dell'attuale Amministrazione Bush. I suoi costanti riferimenti – diretti e indiretti – forniscono stimoli continui che non possono che portare a forti risposte, sia in patria che all'estero, richiamando alla mente le nostre più radicate credenze nell'ingiustizia. Queste includono sia quelle nel nostro mondo personale – le cose ingiuste che ci sono state fatte – così come quelle nel mondo in generale – le varie ingiustizie commesse da persone che si oppongono ai nostri valori e interessi. Se dobbiamo comprendere le nostre reazioni, dobbiamo prima comprendere cosa intendiamo con *malvagi* e *giustizia*. Esaminiamoli separatamente:

I. I malvagi

Per coloro che commettono il male intendiamo quelle persone, quei gruppi e quei governi che si sono comportati in modi considerati essere, da chi lo riferisce, oltre la cattiveria “ordinaria” della vita di tutti i giorni. Di certo il *male* non ha una definizione soltanto, poiché il suo significato varia a seconda di quali persone, gruppi o governi lo usano per giustificare il loro modo di pensare, i loro pregiudizi e le loro politiche, per non parlare delle giustificazioni per il loro stesso male così come viene visto attraverso gli occhi delle loro vittime. La natura relativa del male viene così riflessa in queste giustificazioni davvero disparate per le azioni specificamente mirate a infliggere danno ad altri.

Pochi negherebbero il male e la cattiveria perpetrata da alcuni Figli di Dio su altri anche se, ripeto, possiamo certamente essere in disaccordo su chi appartenga a quale categoria. Ma come Gesù ci ricorda nelle prime pagine del testo: “Chi è terrorizzato può diventare malvagio” (T-3.I.4:2); e chi in questo mondo può affermare di essere senza paura da essere esente da questa classificazione: “Tutti coloro che vagano nel mondo incerti, soli e in costante paura” (T-31.VIII.7:1)? Non è vero così come insegna *Un Corso in Miracoli* che siamo tutti qui in questo mondo, in questo corpo a causa della nostra credenza spaventosa in una inesistente vendetta da parte di un dio inesistente? E non è vero che il fatto stesso che ci sperimentiamo dentro un corpo testimonia il retrostante sistema di pensiero dell'ego che ci ha detto che abbiamo realmente realizzato l'impossibile: il “peccato” della separazione che esige la nostra punizione per avere preso il posto di Dio sul trono della creazione? Avendo insistito sul *cambiamento di regime* per serbare gelosamente la nostra specialità nell'importanza che diamo a noi stessi, abbiamo creduto di aver compiuto tale usurpazione a spese del Regime di Dio, un male che esige il nostro sacrificio:

Chi usurpa il posto di Dio e lo prende per sé ora ha un “nemico” mortale. E deve stare da solo per proteggersi e farsi scudo per mantenersi al sicuro da una furia implacabile e da una vendetta

insaziabile...E adesso non c'è più speranza. Eccetto che nell'uccidere...Un padre arrabbiato perseguita il suo figlio colpevole. Uccidi o fatti uccidere, poiché solo questa è la scelta. Oltre questa non ce n'è un'altra, poiché ciò che è stato fatto non può essere compiuto. La macchia di sangue non potrà mai essere lavata, e chiunque porti questa macchia dovrà incontrare la morte (M-17.5:8-9; 7:7-8,10-13).

Ma l'ego ci offre la speranza di sfuggire dalle nostre menti macchiate di sangue; non in verità, ma nel suo febbrile, folle e magico sogno fatto di fumo e specchi. Il maestro mago ci convince che quello che non vediamo non c'è e quello che vediamo c'è. Così il corpo è fatto per nascondere i pensieri di male e paura nella mente; così altri corpi sono fatti per essere i destinatari del male che abbiamo represso e quindi proiettato all'esterno. In tal modo, il nostro mago ci dice, saremo liberi da tutte le macchie di male, che adesso si debbono trovare in qualcun altro e devono essere punite dal furibondo Padre di Guerra che il nostro Creatore totalmente amorevole è diventato. Ciò è chiaramente spiegato nella lezione 161 del libro degli esercizi:

Lo scopo della tua percezione è di mostrarti ciò che desideri vedere. Tutto ciò che senti porta alla tua mente solo i suoni che essa vuole sentire. Così sono state fatte le cose concrete (L.pI.161.2:5-3:1).

E quello che desideriamo specificatamente vedere è odio, *ma in qualcun altro*:

L'odio è specifico. Deve esserci qualcosa da attaccare. Un nemico deve essere percepito in una forma tale da potere essere toccato, visto, sentito e alla fine ucciso. Quando l'odio si posa su qualcosa, esso chiede la morte...(L-pI.161.7:1-4).

O, come spiega il brano seguente del testo:

Essi [i tuoi occhi e le tue orecchie] sono state fatte per vedere un mondo che non c'è, per udire voci che non possono emettere nessun suono...e non fanno che riportare ciò che vedono e odono. Non sono loro a vedere e udire, ma tu, che hai messo insieme ogni parte tagliuzzata, ogni pezzetto e brandello di evidenza senza senso, e ne hai fatto un testimone del mondo che vuoi (T-28.V.5:4,6-7).

Il *tu* a cui Gesù fa riferimento *non* è ovviamente la persona che pensiamo di essere, ma il sé che prende le decisioni che è il sognatore del sogno del mondo. La mente che sogna è la fonte del corpo, l'eroe del sogno che pensa di vedere e udire per *testimoniare* un mondo separato fuori della mente ove dimorano i malvagi che meritano la punizione per il *nostro* peccato.

In altre parole, noi vediamo in qualcun altro il male che temiamo perché *abbiamo bisogno* di vederlo lì. Soltanto in quel modo possiamo magicamente sperare di esserne liberi:

Non dimenticare che il testimone del mondo del male non può parlare che per ciò che ha visto come un bisogno di male nel mondo (T-27.VII.6:2).

Questa singola frase va al cuore dell'articolo: vediamo la testimonianza del male nel mondo – una moltitudine di ingiustizie – per soddisfare il bisogno dell'ego di abdicare dalla responsabilità dei nostri pensieri malvagi. In questo modo speriamo magicamente che la giustizia del Cielo cadrà sulla testa dei malvagi e non sulla nostra.

Così è chiaro che il male che percepiamo al di fuori – e ricorda che la percezione è *sempre* un effetto della proiezione, e pertanto *soltanto* una interpretazione (ex. T-11.VI.2:5-6; M-17.4:1-2) – non è una realtà oggettiva, ma un desiderio soggettivo nato dal bisogno di essere liberi dal male che percepiamo

nella nostra mente. Parafrasando il testo: *Il male del mondo è il testimone del tuo stato mentale, l'immagine esterna di una condizione interna di male* (T-21.in.1:5). Questo brano riassume bene la dinamica:

Se non ti sentissi in colpa non potresti attaccare, poiché la condanna è la radice dell'attacco. E' il giudizio da parte di una mente che ne considera un'altra come non degna di amore e meritevole di punizione...la mente che giudica si percepisce separata dalla mente che viene giudicata, credendo che punendone un'altra sfuggirà alla punizione (T-13.in.1:1-2,4).

Tramite questa proiezione, seguendo la legge della mente che *la proiezione fa la percezione* (T-21.in.1:1), percepiamo un mondo nel quale gli altri vengono giudicati malvagi, facendo automaticamente sì che noi siamo buoni. L'ego tenta in questa maniera di convincerci che il mondo che percepiamo è un mondo di differenze; una differenza che fondamentalmente porta al fatto che tu sei colpevole e io innocente. Lo scopo della vita del mio ego è dimostrare continuamente ciò, perché solo così io posso evitare l'annichilimento come destino ultimo preteso dalla mia paura segreta di essere io, non tu, il vero malvagio.

Prendendo a prestito la domanda del Corso posta da Gesù nelle prime pagine del testo, chiederemo: *chi è il malvagio che vive nel mondo?* (T-4.II.11:8). E di conseguenza la nostra risposta presa dalla meravigliosa riga di Pogo: *siamo noi*. Ma il *noi* è la mente che proietta un sé fisico/psicologico con il quale ci identifichiamo, nascondendo in tal modo il fatto che in realtà siamo una mente. Più specificamente è la parte della nostra mente divisa che prende le decisioni: la parte che sceglie l'ego invece dello *Spirito Santo* e poi difende quella scelta a favore della separazione negando che sia mai avvenuta. E così la mente stessa riesce a rendere se stessa *senza mente*. Proiettando la sua decisione in favore del peccato e del male sugli altri, radicando la sua identità nel mondo di separazione, differenze e limitazione la mente si è fermamente identificata con il corpo.

In questo sistema di pensiero, perciò, sopravviviamo per mezzo di “uno staccarsi e separarsi da qualcosa” (T-28.V.1:2): ci separiamo tramite la repressione dal male che percepiamo e poi ci separiamo da esso tramite la proiezione. Il male adesso viene visto *fuori* e il bene *dentro*. Tuttavia, dal momento che la mente del Figlio di Dio è una, ciascuno di noi fa esattamente la stessa cosa vicendevolmente. E così *tutti* i membri dell'*homo sapiens* sono sia buoni che cattivi, giusti o sbagliati. C'è una storia comune a molti sentieri spirituali che esprime bene un aspetto unificato del nostro sé. Nella sua forma Orientale recita così:

Due discepoli vanno separatamente dal Maestro lamentandosi l'uno dell'altro. Il Maestro ascolta il racconto del primo e dice: “hai ragione.” Poi ascolta il secondo e risponde: “hai ragione. Un terzo discepolo, avendo ascoltato la discussione dice al guru: “Maestro, hai appena ascoltato due punti di vista che si escludono a vicenda e sei stato d'accordo con entrambi. “Hai ragione anche tu,” rispose il Maestro.

Tutti hanno ragione perché, dal loro punto di vista, dettato dall'ego, il loro mondo *non* può non essere giusto poiché, ripeto, *la proiezione fa la percezione* (T-21.in.1:1).

E tuttavia tutto ciò che è realmente accaduto è che la Figliolanza di Dio – creata totalmente come una cosa sola con l'Unità che l'ha creata (T-25.I.7:1) – adesso viene percepita separata, divisa in due campi in guerra fatti di bene e male, innocenza e colpa. Nuovamente, all'interno di questo sistema di pensiero di separazione e differenze, tutte le parti hanno ragione dalla loro folle prospettiva, e sbagliano secondo il punto di vista di Dio perché “Dio la pensa diversamente” (T-23.I.2:7). Ecco perché Gesù dice, nelle prime lezioni del libro degli esercizi:

...ricorda che un “mondo buono” ne implica uno “cattivo” e che un “mondo soddisfacente” ne implica uno “insoddisfacente” (L-pI.12.3:6).

Il mondo di opposti, per quanto giustificate crediamo siano le nostre percezioni, non è il mondo dell’Unità di Dio e pertanto non può essere reale.

Una volta che abbiamo fatto questo mondo di forze opposte di bene e male: uno da preservare, l’altro da distruggere, trascorriamo il resto della nostra vita – personalmente e collettivamente – a difendere la nostra percezione tramite l’adempimento di quello che chiamiamo giustizia.

II. Giustizia per distruggere

La giustizia così come la conosce il mondo è solidamente basata sul concetto di male e peccato, che a sua volta si basa sul credere nella realtà delle differenze, come abbiamo già visto: c’è sia un peccatore che un altro contro cui si pecca, ciascuno dipendente dall’altro per la sua identità. Il concetto di *differenza* è cruciale, perché il manto della punizione cade dalla vittima designata sulle teste colpevoli dei malvagi persecutori. Questo persegue la formula dell’ego per la salvezza – *uno vince, un altro perde* – e riflette il pensiero prototipico che diede esistenza all’ego: *il Figlio vince, il Padre perde*:

Perché in questo mondo sembra che uno debba guadagnare *perché* un altro ha perso...per ogni piccolo guadagno qualcun altro deve perdere e pagare l’ammontare esatto in sangue e sofferenza (T-25.VII.11:2,5).

Così versare sangue – letteralmente o figurativamente – diventa inevitabile perché qualcuno deve pagare il prezzo della vendetta dei nostri “peccati segreti e odi nascosti” (T-31.VIII.9:2). Tale punizione meritata è considerata giusta dal mondo, il cui potere permette a uno di controllare l’altro con giustificata vendetta anche quando, ci dice l’ego, l’altro è Dio Stesso. Questo stesso Dio si è apparentemente unito a questo folle sistema di pensiero, diventando tanto folle quanto Suo Figlio e non meno cattivo nel Suo dispensare giustizia. In effetti la Sua ira diventa la madre di ogni vendetta, come l’ego vorrebbe farci credere:

...Dio si spazientisce, divide il mondo e rivendica l’attacco per Se Stesso. Così Egli avrebbe perso la Testa, proclamando che il peccato Gli ha sottratto la Sua realtà e ha portato infine il Suo Amore sotto il tallone della vendetta (T-26.VII.7:4-5).

Una comprensione delle dinamiche dell’ego ci aiuta a vedere che la giustizia del mondo esprime un pseudo potere: il “potere” dell’ego che cerca solo di dominare e distruggere in un tentativo assolutamente poco adatto per assicurarsi la propria esistenza. La vera giustizia, d’altro canto, è potere reale, perché riflette il potere di Dio di guarire *tutti* coloro che sono separati, non soltanto alcuni auto eletti. La ragione esamina la radice del problema e apre la strada alla Risposta.

III. Giustizia per guarire

Un Corso in Miracoli descrive la giustizia come correzione di quello che ho definito la *giustizia per distruggere* dell’ego che, come abbiamo già visto, si basa sul credere nelle differenze: la differenza tra la cattiveria altrui e la nostra bontà. La vera giustizia disfa questa falsa credenza sottolineando l’uguaglianza che soggiace tutte le apparenti espressioni di differenza:

Ciò che ti insegna che non potete separarvi nega l’ego. Lascia che sia la verità a decidere se tu e tuo fratello siete differenti o la stessa cosa, e ti insegna quale è vera (T-22.VI.15:6-7).

Tale correzione non è possibile senza prima riconoscere il bisogno di separazione dell'ego e lo scopo che sta dietro ad esso. Una volta che quel bisogno viene esposto alla luce possiamo più facilmente scegliere il giusto Insegnante che ci istruisca in merito a ciò che vogliamo davvero: la fine del sogno folle di separazione e il ritorno all'Unità del Cielo, che i sogni di perdono e sani dello Spirito Santo generano.

Detto in altre parole, dobbiamo inquadrare diversamente il problema affinché possa emergere la risposta. Piuttosto che vedere il problema come un male che si trova nell'altro, che conduce inevitabilmente alla soluzione di *o l'uno o l'altro* – la giustizia della vendetta o punizione – riconosciamo che alla fine il problema del male è di carattere percettivo, visto dapprima dentro di noi e poi proiettato all'esterno. La *giustizia per guarire* dello Spirito Santo si basa perciò sul guarire *dentro*, liberando così la nostra percezione da ogni proiezione, consentendoci di imparare che *la nostra mente e quella di nostro fratello sono una cosa sola* (T-22.VI.14:3). Se percepisco il male nella mia mente devo percepirlo in te. Se, al contrario, vedo il bene dentro devo allo stesso modo vederlo in te. Non è possibile che noi siamo diversi.

Quando vedo e giudico il male negli altri invece di udire una invocazione d'amore, questo è il segnale per chiedere aiuto a Gesù affinché possa guidare la mia visione all'interno per vedere la fonte dei giudizi che proietto. Solo allora posso veramente portare l'oscurità del *mio* male alla luce della verità di Gesù. Da una siffatta percezione interiore e di conseguenza esteriore di *male, oscurità e peccato*, vedo la verità di *luce, gioia e pace* che si trova appena al di là delle difese dell'ego (L-pI.93). Mi viene quindi insegnato che questa luce risplende ugualmente in tutti i Figli di Dio, senza eccezione – nei “buoni” e nei “cattivi” allo stesso modo. Come afferma questa meravigliosa lezione:

La nostra mente viene così restaurata con essi [i nostri pensieri], e noi riconosciamo che la pace di Dio splende tuttora in noi, e da noi verso tutti gli esseri viventi che condividono la nostra vita. Noi li perdoneremo tutti, assolvendo tutto il mondo da quello che pensavamo ci avesse fatto. Perché siamo noi che facciamo il mondo come vogliamo che sia. Ora scegliamo che sia innocente, privo di peccato e aperto alla salvezza (L-pI.188.10:1-4).

Da una tale percezione purificata, guarita da tutti i pensieri di separazione guardiamo fuori ad un mondo perdonato, riconoscendo solo la risposta dello Spirito Santo di *giustizia per guarire*. Qualsiasi percezione che non rifletta l'Unità del Figlio di Dio deve essere illusoria. Nel nostro mondo fisico la sola vera percezione possibile è questo riflesso. Qui, in un mondo delirante mal creato da coloro che sono resi pazzi dalla colpa (T-13.in.2:2), possiamo tuttavia ancora condividere una percezione perfetta: tutti i Figli separati condividono la stessa *mente sbagliata* di colpa e odio, la stessa *mente corretta* di perdono e pace e la stessa *parte della mente che prende le decisioni* che sceglie tra di esse. *Tutti* noi siamo la stessa cosa: 100% odio, 100% amore. La vera giustizia guarda oltre le illusioni nate dalla proiezione la luce della verità. Ciò che viene superato non è il male proiettato, ma il male interiore che percepiamo, che proviene dal credere di essere separati. E tale “superamento” è la correzione della credenza folle che il Figlio di Dio sia separato dalla sua Fonte e separato dagli altri Figli. Così leggiamo:

Come si vincono le illusioni? Sicuramente non con la forza o la rabbia, né opponendosi ad esse in alcun modo...La realtà non si oppone a nulla. Ciò che semplicemente è non ha bisogno di difese e non ne offre alcuna. Solo le illusioni hanno bisogno di difese a causa della loro debolezza. E come può essere difficile percorrere la via della verità quando solo la debolezza interferisce? *Tu sei quello forte in questo conflitto apparente* (T-22.V.1:1-2,6-10).

Così la nostra difesa si basa sulla nostra forza in quanto Cristo, ora identificato in noi stessi e condiviso con *tutti*:

In verità tu e tuo fratello siete insieme, senza nulla tra di voi. Dio stringe le vostre mani e cosa può separare coloro che Egli ha unito come una cosa sola con Lui?...Dio riposa con te in quiete, indifeso e senza difendersi affatto, perché solo in questo stato di quiete ci sono la forza e il potere (T-22.V.3:4-5,8).

Come aiuto nel cercare l'aiuto di Gesù quando ci si trova a confronto con delle ingiustizie che si percepiscono, si può pensare alle parole ispirate di Martin Luther King di cercare di trovare il *centro morale* come mezzo per risolvere le dispute. Similmente *Un Corso in Miracoli* ci chiede di andare al *centro quieto* (T-18.VII.8:2), nel quale l'amore non ha opposti. E' questo stato, nel quale nessuno viene visto come separato o diverso da chiunque altro, che diventa veramente il riflesso dell'Unità del Cielo. E' quel *luogo di riposo* (T-18.VII.8:1) che diventa la nostra dimora lontano da Casa, la dimora della vera giustizia. Da quella tranquillità, in cui dimora l'amore, siamo in grado di udire le dolenti invocazioni di aiuto che erano state nascoste dalle rauche strida di crudeltà, male e odio. Dentro ciascuno di noi separati si trova un bambino piccolo – che si sente orfano, abbandonato e senza la speranza di poter mai tornare a casa – che invoca disperatamente una mano confortevole che lo possa condurre lungo il dolce cammino del perdono. Udire quella invocazione in qualcuno è udirla in tutti; negarla con orecchie bloccate da rabbiose invocazioni di giustizia – per quanto giustificate possano essere queste invocazioni – è negarne la presenza in noi stessi. Perché, Gesù ci chiede in *Un Corso in Miracoli*, dovremmo cercare di negare la salvezza ai nostri fratelli quando tale negazione la nega in noi stessi?

E così, quando il governo ci bombarda quotidianamente con la retorica di *fare giustizia dei malvagi*, e la ricerca della pace sembra futile, per dirla con un eufemismo, è il momento in cui abbiamo bisogno dell'esperienza di pace. Tuttavia essa non può arrivare all'interno di una prospettiva dualistica in cui si percepisce un conflitto tra due o più parti – individui, culture, governi, punti di vista, ecc. La pace potrà arrivare soltanto da una posizione al di sopra del campo di battaglia, all'interno del quale, di nuovo, *tutti* i partecipanti al conflitto – il “buono”, il “cattivo”, l'osservatore – sono visti come la stessa cosa. Questa è la visione che il miracolo porta:

Ogni miracolo è un esempio di ciò che può compiere la giustizia quando è offerta a tutti allo stesso modo...Siccome non rende diverso ciò che è uguale, non vede differenze dove non ne esiste alcuna. E così è la stessa per ciascuno, perché non vede differenze in loro. La sua offerta è universale e non insegna che un messaggio:

Ciò che è di Dio appartiene a ognuno, ed è ciò che gli è dovuto
(T-25.IX.10:4,7-10).

Ciò che appartiene a tutti è l'Unità del Suo Amore, dato al Suo Figlio unigenito nella Sua creazione. Esenta qualcuno dalla sua Unità e avremo esentato l'intera Figliolanza. Se desideriamo che la giustizia ci venga dispensata, allora dobbiamo darla. Questa è la legge di Dio così come viene riflessa in questo mondo. Soltanto allora potremo essere sicuri che se agiamo nel mondo sarà un riflesso della giustizia dello spirito Santo di *uguaglianza*, essa stessa un riflesso dell'Unità del Cielo. E non fare errori; da nessuna parte in *Un Corso in Miracoli* Gesù suggerisce di *non* agire nel mondo, dice solo di non agire da soli. Questo è il significato del bellissimo passaggio tratto da “non ho bisogno di far nulla” riguardo a questo *quieto centro*:

Tuttavia ci sarà sempre questo luogo di riposo a cui puoi ritornare...Questo centro quieto in cui non fai nulla rimarrà con te dandoti riposo nel mezzo dell'impegno di ogni faccenda a cui vieni mandato (T-18.VII.8:1,3).

Le nostre azioni, perciò, nascono dal principio di salvezza dello Spirito Santo:

...nessuno può perdere perché qualcuno guadagni. E tutti *devono* guadagnare, affinché qualcuno guadagni (T-25.VII.12:1-2).

Agiamo perciò senza malizia o giudizio, senza il desiderio di punire o ferire, ma semplicemente per esprimere nel simbolismo delle nostre parole e delle nostre azioni il messaggio di perdono e pace, un messaggio che proviene dalla Unità, espresso a una Figliolanza percepita come una cosa sola.

Tutto ciò non ha senso se visto dal campo di battaglia. Perché all'interno della limitata, per non dire distorta, prospettiva del mondo di corpi separati tale percezione di *tutte* le persone che sono sia innocenti che colpevoli è incomprensibile. La "prova" del bene avverso il male è incredibilmente sbilanciata contro una tale percezione che tutto include. Tuttavia, *dal di sopra* del campo di battaglia, dove Gesù ci chiede di unirci a lui, tutto appare così diverso. Se la si tenta da soli la sua visione della giustizia non potrà mai essere ottenuta:

La giustizia è il verdetto dello Spirito Santo sul mondo. Eccetto che nel Suo giudizio la giustizia è impossibile, perché nessuno al mondo è in grado di fare solo interpretazioni giuste e mettere da parte tutte le ingiustizie (M-19.1:6-7).

Così dovremmo intraprendere la nostra pratica di giustizia con umiltà, umiltà che dice:

Che io non dimentichi che non sono nulla, ma che il mio Sé è tutto (W-pII.358.1:7; corsivo omesso).

Quel Sé è *l'unico* Figlio di Dio, la cui vivente e amorevole Unità è riflessa qui dalla percezione di interessi condivisi. Così vediamo tutti invocare lo stesso amore che sentono di avere attaccato; tutti invocare la stessa risposta che dice loro che i loro attacchi sono perdonati; *tutti* invocare la stessa pace che sola può guarire il dolore e la sofferenza e ripristinare alla loro consapevolezza condivisa l'Amore di Dio, il cui potere corregge ogni errore e dolcemente conduce alla "pace che sorpassa ogni comprensione" (Filippesi 4:7), la "pace che non è di questo mondo" (M-20.1:1).

Solo con il vero perdono il malvagio dentro di noi può essere portato alla giustizia del Cielo, il Giudizio Finale di Dio che abbraccia *tutti* i Suoi figli nel Suo Amore:

Tu sei tuttora il Mio santo Figlio, per sempre innocente, per sempre amorevole e per sempre amato, illimitato come il tuo Creatore, completamente immutabile e per sempre puro. Pertanto svegliati e torna a Me. Io sono tuo Padre e tu sei Mio Figlio (L-pII.10.5:1-3).

In tale giudizio di perdono la comprensione teorica di *giustizia per guarire* diventa parte della nostra esperienza quotidiana vissuta: il *noi* di Pogo non solo contiene il nemico, ma anche il nostro unico Amico (L-pI.194.9:6), e ciascuno di noi, senza eccezione, è una parte integrale della Sua amorevole Unità e dolce giustizia.